



Ufficio stampa

Rassegna stampa

giovedì 4 aprile 2013

INDICE

Il Sole 24 Ore

I Comuni: resta lo scoglio certificazione 04/04/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	3
Lo scambio perverso «pago ora, freno per 5 anni» 04/04/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	5
Slitta il decreto sui debiti della Pa 04/04/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	7
«Troppe remore: l'Italia ha i margini per pagare tutto» 04/04/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	9
Partiti e sindacati: non perdere altro tempo 04/04/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	10
Scadenza a 30 giorni, Pa già in affanno 04/04/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	11
Piani finanziari: Comuni in affanno 04/04/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	12
Con la Tares «corretta» restano i rincari 04/04/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	13
La stangata di fine anno diventa ancora più pesante 04/04/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	14

Italia Oggi

Solo chi ha avanzi d'amministrazione può agire subito 04/04/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	15
La Tares rinviata a fine anno 04/04/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	17

Enti locali. Ieri il vertice tra Anci e Governo sulla bozza di decreto. I sindaci: «No al criterio cronologico per la liquidazione dei rimborsi»

I Comuni: resta lo scoglio certificazione

Davide Colombo

ROMA

Slittamento solo parziale per la nuova tassa sui rifiuti (Tares), la conferma che il decreto sblocca debiti è in arrivo (entro lunedì prossimo) e l'impegno a trovare una copertura al problema dell'Imu sulle case popolari. Si è chiuso con un risultato interlocutorio l'incontro a palazzo Chigi della delegazione dell'Anci guidata dal presidente, Graziano Delrio, con il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli e i colleghi dell'Ambiente, Corrado Clini, della Coesione territoriale, Fabrizio Barca, e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà.

Il vertice è iniziato proprio mentre le agenzie battevano la notizia del rinvio «per approfondimenti tecnici» del consiglio dei ministri che era già stato spostato alle 19. «Il provvedimento

sui debiti verrà approvato entro lunedì» ha detto il vicepresidente dell'Anci, Alessandro Cattaneo, il quale ha anche riferito di un nuovo tavolo tecnico che si terrà oggi con il solo ministro Grilli. «Ci è stato illustrato un provvedimento complesso e di carattere eccezionale che non è ancora ultimato – ha spiegato il sindaco di Pavia – si tratta di un'occasione che non può andare perduta e che, allo stesso tempo, non deve diventare l'occasione per procurare benefici ai Comuni non virtuosi».

I grandi nodi ancora da risol-

SOLUZIONI CONDIVISE

Il presidente Delrio: «Alcune parole andranno corrette per garantire che questi pagamenti vengano effettuati il prima possibile»

vere, per l'Anci, sono almeno due: la certificazione dei debiti che sono subito esigibili e il criterio con cui verranno liquidati i rimborsi. «Non è percorribile il criterio cronologico che era stato indicato in un primo momento – ha riferito Cattaneo – proprio perché non consentirebbe una distinzione tra amministrazioni virtuose, che hanno sempre rispettato il Patto di stabilità, e quelle che non lo hanno fatto».

Lo sblocco del Patto, confermato nella bozza di decreto illustrata ai sindaci, consentirebbe il rimborso immediato di 7 miliardi di euro alle imprese. Si tratterebbe delle spese sostenute per pagamenti di debiti in conto capitale, certi, liquidi ed esigibili alla data del 31 dicembre 2012. Le amministrazioni comunali e provinciali potrebbero liquidare subito le fatture utiliz-

zando gli avanzi realizzati negli esercizi precedenti per il pagamento di spese per investimenti. Parte di queste risorse «sarà utilizzata per cofinanziare i progetti europei» ha aggiunto il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, che s'è detto felice delle soluzioni prospettate: «Tecnicamente, alcune parole andranno corrette, per garantire che questi pagamenti vengano effettuati il prima possibile: credo sia una vittoria di tutte le imprese, dei sindacati e dei lavoratori». Delrio ha anche riferito di un impegno assunto dai ministri per trovare una soluzione finanziaria che consenta di risolvere il problema dell'Imu sulle case popolari. «È una misura che vale oltre 300 milioni di euro – ha spiegato il presidente dell'Anci – e credo ci siano problemi di copertura». Nel corso dell'incontro i sindaci hanno

Pagina 2



CONTO AL FINE**Lo sblocco del Patto**

※ Confermata nella bozza di decreto illustrata dal Governo ai sindaci, l'esclusione dai vincoli del patto di stabilità delle spese per pagare i debiti di parte capitale certi, liquidi ed esigibili alla data del 31 dicembre 2012. Uno sblocco che consentirebbe il rimborso immediato di 7 miliardi alle imprese

I criteri di liquidazione

※ Per l'Anci non è percorribile il criterio cronologico per la liquidazione dei rimborsi che era stato indicato in un primo momento, perché non consentirebbe una distinzione tra amministrazioni virtuose, che hanno sempre rispettato il Patto di stabilità, e quelle che non lo hanno fatto

nuovamente sollecitato una soluzione governativa anche sul pagamento dell'Imu relativa agli immobili di proprietà dei Comuni.

Infine la Tares. La decisione presa prevede il congelamento a dicembre della sola maggiorazione locale di 30 centesimi che sarà destinata allo Stato, mentre per quanto riguarda le altre due rate si seguiranno le vecchie regole già applicate per Tarsu e Tia, e saranno i comuni a decidere le modalità di pagamento che partiranno da maggio in poi. Il rinvio vale un miliardo di euro, anche se per lo Stato il trasferimento di un data per un obbligo fiscale all'interno dello stesso anno non determina obblighi di nuove coperture. Si rischia a questo punto di provocare però un vero e proprio ingorgo fiscale di fine anno, con l'accavallarsi di questa terza rata con i saldi di Imu e Iva, nello stesso mese, mentre a novembre imprese e contribuenti avranno dovuto affrontare gli acconti Irpef, Ires e Irap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I costruttori. Critiche alla prima bozza anche dall'Ance: «Un allentamento del patto così condizionato rischia di produrre effetti minimi»

Lo scambio perverso «pago ora, freno per 5 anni»

Giorgio Santilli

ROMA

Il lupo perde il pelo ma non il vizio. Ed ecco che nella bozza di decreto legge messa a punto dal ministero dell'Economia - e ieri stoppata da Palazzo Chigi per necessità di «ulteriori approfondimenti» - spunta l'arma finale di Via Ventì Settembre per il blocco definitivo degli investimenti pubblici degli enti locali e un altro significativo taglio alla già massacrata spesa in conto capitale della Pa.

Il comma 12 dell'articolo 1 della bozza, che disponeva il divieto di finanziamento di nuovi investimenti per il quinquennio succes-

sivo al 2013, va letto infatti in combinato disposto con le norme di recepimento delle direttive Ue sui pagamenti già approvate.

Una sorta di riallineamento di tutti gli enti locali al nuovo regime di pagamento dove le pubbliche amministrazioni dovranno liquidare fornitori e appaltatori entro 30 o 60 giorni: per allinearsi al

NAGRA CONSOLAZIONE

La norma che blocca le risorse per il futuro va letta con le nuove regole sui tempi: d'ora in poi pagamenti regolari, investimenti al minimo

ribasso, però, le amministrazioni saranno "facilitate" dal quasi-azzeramento dei finanziamenti e degli impegni. Anziché affrontare il problema nella parte finale del tragitto, quando si deve pagare, si risolve a monte: si riducono al lumicino i progetti da avviare, non partono le gare di appalto. Rispettare i rigidi termini di pagamento in questo deserto di investimenti sarà più facile.

Dal ministero dell'Economia e dalla Ragioneria generale obiettano, ovviamente, che la norma è necessaria per il fatto che il picco di spesa del 2013 - quando dovrebbero essere saldati gran parte dei pagamenti pregressi degli enti lo-

cali prescelti - necessita di un periodo di successiva decantazione per rimettere in carreggiata enti che certamente avranno (legittimamente) sforato i parametri del patto di stabilità interno nel 2013, ma dovranno tornare a rispettarli dall'anno successivo.

Non è ancora possibile valutare a quanto ammonti la spesa che sarà bloccata nei prossimi cinque anni a fronte dello sblocco dei pagamenti di oggi. L'ufficio studi dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili, sospetta che lo scambio sia sfavorevole, considerando anche i tetti posti dal decreto alle operazioni di pagamento degli arretrati.

Pagina 2



Sintetizza il presidente dell'associazione, Paolo Buzzetti: «Non possiamo limitarci a introdurre un allentamento del patto talmente condizionato e di così breve gittata da rischiare di produrre effetti minimi e poco incisivi. Bisogna invece passare a misure forti come la modifica del patto di stabilità».

Servirebbe una modifica definitiva del patto di stabilità che non si limitasse a liquidare i vecchi pagamenti ma consentisse un progressivo recupero della curva degli investimenti in conto capitale, magari a scapito di una spesa corrente che dovrebbe passare a un più rigoroso setaccio

della spending review.

Un altro istituto di ricerca, il Cresme, ha recentemente confrontato i valori della spesa corrente e della spesa in conto capitale della pubblica amministrazione dal 2005 al 2011: mentre la spesa per investimenti è stata ridotta del 18,6% circa, le uscite correnti hanno continuato a crescere per oltre il 18 per cento.

Ancora una volta, invece, la "fissa" del ministero dell'Economia sembra quella di azzoppare la spesa per investimenti, anche quando il decreto nasce con finalità del tutto diverse e positive. Segno che il Paese non ha ancora affrontato e sciolto il nodo del ruolo della qualità e della quantità ottimale degli investimenti pubblici nella crescita dell'economia.

 @giorgiosantilli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COSE PREVEDEVA IL COMMA 12

Stop agli investimenti

Il comma 12 dell'articolo 1 della bozza di decreto legge sui pagamenti messa a punto dal ministero dell'Economia prevedeva un meccanismo di penalizzazione degli investimenti degli enti locali che nel 2013 avessero fatto ricorso all'azzeramento del patto di stabilità per far fronte ai pagamenti dei fornitori

Indebitamento frenato

Gli enti locali non potranno «ricorrere all'indebitamento per gli investimenti e di prestare garanzie per la sottoscrizione di nuovi prestiti o mutui da parte di enti e società controllati e partecipati»

I mutui con le banche

I mutui e i prestiti obbligazionari fatti in futuro con banche e istituti finanziari per il finanziamento degli investimenti dovranno essere corredati da un'attestazione da cui risulti che l'amministrazione non ha sfiorato il patto di stabilità nell'anno precedente. Senza questi documenti la banca non può concedere il finanziamento o collocare il prestito

Freno alla spesa corrente

La norma tenta di arginare anche la spesa corrente impedendo che si impegni più dell'importo annuale minimo dei corrispondenti impegni effettuati nell'ultimo triennio

Slitta il decreto sui debiti della Pa

Grilli e Passera: proseguire gli approfondimenti - Approvazione entro lunedì

Dino Pesole

ROMA

Una lunga telefonata, circa un'ora secondo fonti di Bruxelles, per chiarire aspetti e compatibilità finanziarie dell'operazione che, dopo il rinvio disposto ieri, dovrebbe consentire di varare il decreto entro lunedì. È stato il presidente del Consiglio, Mario Monti, a chiamare il commissario agli Affari economici, Olli Rehn per assicurare in primo luogo che, anche con lo sblocco di 40 miliardi di crediti commerciali delle amministrazioni pubbliche sarà rispettato il limite massimo del 3% nel rapporto deficit/Pil. Rassicurazione richiesta da Bruxelles, ritenuta fondamentale per chiudere in maggio la procedura per disavanzo eccessivo aperta nel 2011 nei confronti del nostro Paese. Al tempo stesso, condizione essenziale per poter fruire dei «margini di flessibilità» utili a rendere operativa l'iniezione di liquidità a beneficio del sistema produttivo, e per rientrare nel cosiddetto «braccio preventivo» del Patto di stabilità anche in riferimento alla partita degli investimenti produttivi.

Monti ha illustrato a Rehn i contenuti salienti del provvedimento. Il commissario ha preso nota di questo «avanzamento positivo» e ha chiesto ai suoi uffici di «esaminare immediatamente i termini del decreto». Si tratta di misure che a parere della Commissione consentiranno di onorare «una parte imponente delle fatture, rispettando al tempo stesso l'impegno dell'Italia a mantenere il suo deficit sotto la soglia del 3% del Pil». Del resto la stessa Commissione si dice «molto ben informata del problema»,

avendo già indicato in diverse occasioni che il mancato pagamento dei debiti pregressi della Pa «presenta un rischio per la crescita in generale e per il sistema delle piccole e medie imprese in particolare». La rassicurazione di Monti ha spiegato il portavoce della Commissione, Olivier Bailly - è che il decreto «conterrà una clausola di sospensione dei pagamenti, se si arrivasse a ridosso del 3% nel rapporto deficit/Pil». Disco verde anche alla decisione del governo di procedere allo sblocco di una pri-

LA TELEFONATA

Monti ha illustrato i dettagli a Rehn: sarà rispettato il limite del 3% del rapporto deficit/Pil. Pagamenti sospesi in caso di avvicinamento

ma tranche, «anche perché l'impatto sul debito pubblico sarebbe notevole».

Erano stati in particolare i ministri dell'Economia, Vittorio Grilli e dello Sviluppo economico, Corrado Passera a manifestare al presidente del Consiglio la necessità di «proseguire gli approfondimenti» sul testo del decreto, anche alla luce della risoluzione con cui Camera e Senato hanno dato il via libera alla modifica dei saldi di finanza pubblica. Il Consiglio dei ministri, prima convocato alle 10 poi slittato alle 19, è stato rinviato ai prossimi giorni, il tempo per definire nel dettaglio modalità e coperture, e avviare un nuovo tavolo di confronto con le organizzazioni imprenditoriali e l'Anci. Decisione che ha dato origine a una raffica di prese di posizione criti-

che in sede politica, soprattutto da Pd e Pdl. Nel testo definitivo non vi sarà l'anticipo al 2013 dell'aumento dell'addizionale regionale Irpef, giudicata «non percorribile» dall'Economia. È stato in particolare il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, ad annunciare che nel decreto saranno «immediatamente disponibili 7 miliardi per le imprese».

«Nessun mistero» sul rinvio del Consiglio dei ministri, e «nessuna contrapposizione con Passera, chiarisce Grilli in serata a «Porta a Porta». Slittamento di alcuni giorni per un provvedimento che - ribadisce - «non contiene alcun aumento di imposte». È un decreto «importantissimo sia per l'impatto sull'economia con l'immissione di 40 miliardi di liquidità nel sistema, sia perché penso debba essere una svolta nei comportamenti della pubblica amministrazione nei rapporti con le imprese private». E ancora: «Non abbiamo bisogno di coperture o soldi perché paghiamo spese già fatte». Quanto all'aumento di un punto dell'Iva in programma il prossimo 1° luglio, vi sono margini per evitarlo «ma occorre una strategia economica di medio periodo, perché bisogna trovare le risorse, e la volontà politica di farlo». L'aumento del deficit 2013 dello 0,5% deriva dal fatto che le spese «sono state contabilizzate nei bilanci dei comuni ma non a livello aggregato di paese ai fini europei». Resta la difficoltà a stimare con precisione l'ammontare dei debiti: «Non c'è ad oggi la possibilità di avere una puntuale ed istantanea fotografia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 3



Il quadro e le previsioni

LO STOCK DEL DEBITO DELLA PA

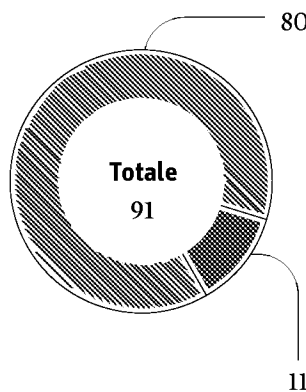
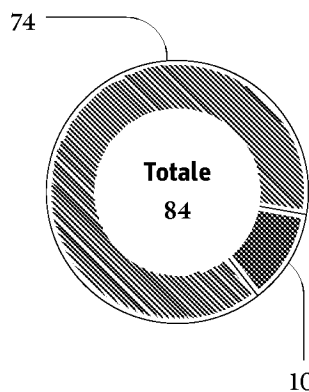
Stima del totale dei debiti commerciali della Pa. In miliardi di euro

/// Iscritti nei bilanci delle imprese

████ Ceduti pro soluto

2010

2011

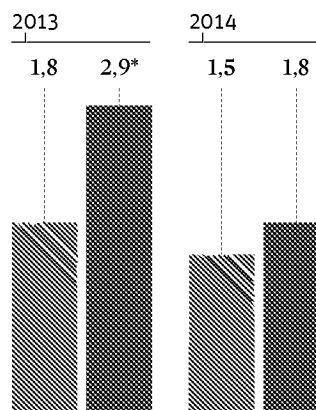


L'ANDAMENTO DEL DEFICIT

Stime a confronto. Indebitamento netto in % sul Pil

/// Nota al Def 2012

Relazione al Parlamento 2013



*Include l'aumento del pagamento di una quota dei debiti relativa alle spese in conto capitale (0,5% del Pil)

Fonte: Banca d'Italia

INTERVISTA

Antonio Tajani

«Troppe remore: l'Italia ha i margini per pagare tutto»

ROMA

«Un rinvio è comprensibile se servirà davvero a migliorare il testo, ad ogni modo non dovrà andare oltre pochi giorni». Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione europea e responsabile per l'imprenditoria, continua a pungolare il Governo per mettere rapidamente in atto un'operazione «che ha la portata di una vera manovra economica».

«Non posso esprimermi sui contenuti specifici di un decreto che è ancora in preparazione» dice Tajani in riferimento agli aspetti della bozza del decreto contestati dalle imprese e sui quali si è reso necessario un ulteriore approfondimento con il ministero dell'Economia. «Posso però dire con certezza che il preannunciato intervento da 40 miliardi di euro, sebbene sia un elemento molto positivo, non esaurisce il dovere del Governo italiano che deve pagare tutti i 90 miliardi stimati dalla Banca d'Italia. Lo Stato non può essere amorale e incoerente visto che chiede al contribuente di pagare i suoi debiti con il Fisco in termini perentori».

Lo scorso 18 marzo una dichiarazione congiunta di Tajani e del commissario agli affari economici, Olli Rehn, ha concesso margini all'operazione sblocca-debiti italiani in quanto «l'impatto sulle finanze pubbliche sarà preso in considerazione come fattore mitigante al momento della valutazione della sostenibilità delle finanze pubbliche italiane». Ieri una telefonata tra il premier Mario Monti e Rehn ha ribadito le rassicurazioni italiane in merito al rispetto del limite del 3% nel rapporto deficit/Pil e, secondo Tajani, «non c'è ragione di essere pessimisti considerando che solo il 20% del debito accumulato dall'Italia non è stata ancora iscritta a bilancio e dunque impatta a livello di deficit, spalmando i pagamenti di questa quota in un biennio non ci sono pericoli di sfioramento».

L'occasione è storica, incalza Tajani. «Siamo di fronte all'equivalente di una manovra economica, un piano che può rimettere in moto l'economia reale secondo un circolo virtuoso di investimenti, ordini, consumi, entrate aggiuntive per l'Erario. Pagare aziende che spesso lavorano

TEMPI SERRATI

Si sta indugiando su un'operazione che ha il peso di una vera manovra per rimettere in moto l'economia reale

nell'edilizia significa riattivare opere pubbliche, investimenti in infrastrutture che contribuiranno all'obiettivo fissato a Bruxelles di portare al 20% entro il 2020 il peso del manifatturiero sul Pil».

È pur vero, sottolinea Tajani, che le aziende hanno spesso ragioni fondate nel lamentare procedure farraginose e veti a volte ingiustificati. «Ho l'impressione che in Italia in certi ambienti burocratici prevalga sempre l'ortodossia della forma rispetto alla sostanza. Con dispiacere ho registrata una certa resistenza su questa tematica in alcuni ambienti dell'apparato statale, non dimentichiamoci che sulla direttiva relativa ai termini dei pagamenti nei nuovi contratti l'Italia decide di astenersi».

Oggi l'Italia ha però adottato la direttiva, sebbene con diverse zone grigie che sono state oggetto di rilievi da parte degli uffici della Commissione europea. «Il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera ci ha risposto in modo esauriente sul primo tema, chiarendo che il recepimento italiano della direttiva si applica anche ai lavori pubblici, successivamente con un'altra lettera ho segnalato ulteriori aspetti critici. Abbiamo ricevuto anche in questo caso la risposta degli uffici di Passera e ne stiamo valutando gli aspetti giuridici».

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 3

Le reazioni. Coro unanime contro l'utilizzo della leva fiscale - Alfano (Pdl): l'unica soluzione che il Governo riesce a immaginare - Fassina (Pd): misura inaccettabile

Partiti e sindacati: non perdere altro tempo

Marzio Bartoloni

■ Dalla minaccia di «barricate» contro ogni ipotesi di alzare le tasse all'appello polemico a «non perdere altro tempo». È un coro, quasi unanime, di critiche quello piovuto ieri sul Governo tecnico dal fronte politico e sindacale. Che innanzitutto chiude la porta a ogni possibilità di intervenire con la leva fiscale per trovare le risorse necessarie allo sblocco dei pagamenti arretrati. Un no forte e convinto, che è risuonato ieri per tutta la giornata anche quando è rientrata l'ipotesi di anticipare al 2013 l'aumento dell'addizionale Irpef regionale. Il primo a intervenire è stato Stefano Fassina, responsabile economico del Pd, che parla di «mi-

sura inaccettabile» sia nel merito («un ulteriore aumento di imposte aggraverebbe la pesante recessione») che nel metodo (nelle risoluzioni approvate dal Parlamento «non c'è nessun riferimento» al fisco). A rincarare la dose è il segretario del Pdl, Angelino Alfano: «Le uniche soluzioni che il Governo riesce a immaginare sono nuove forme di tassazione o aumenti ingiustificabili a

ROBERTA LOMBARDI

Il capogruppo M5S alla Camera: l'Esecutivo ha mandato a Bruxelles un testo di cui il Parlamento italiano non conosce il contenuto

carico degli italiani». A minacciare le «barricate» è poi Raffaele Bonanni: «La priorità è non aumentare le tasse perché siamo caricati come muli», spiega il leader della Cisl. Che suggerisce altre strade per trovare le risorse: dai «tagli lineari» alla «vendita dei beni demaniali». Sulla stessa linea il numero uno della Uil, Luigi Angeletti, per il quale l'idea di anticipare l'addizionale Irpef «sarebbe un'idea sciagurata» e «francamente inaccettabile». Scettica infine è la leader della Cgil, Susanna Camusso: «Sestano rinviando per trovare un'alternativa all'addizionale Irpef, bene; ma temo che rinvino per inventare un'altra addizionale oltre all'Irpef. Ma questo è un mio

pregiudizio».

Ad attirare le critiche è anche la sola decisione di rinviare l'approvazione del decreto: «È una vergogna che il Governo Monti non abbia preso decisioni operative», ha detto ieri tra gli altri Maurizio Gasparri (Pdl), vicepresidente del Senato. Che accusa l'attuale premier dimissionario di fare «orecchie da mercante» o «peggio di voler tassare di più per pagare il dovuto». Parla di «pazienza finita» Anna Maria Bernini, senatrice e portavoce vicario del Pdl: «Qualsiasi ulteriore dilazione è una responsabilità enorme che il Governo si assume dinnanzi al Paese e ad imprese in debito di ossigeno». Sulla stessa linea anche il presidente

dei senatori del Pd, Luigi Zanda: «Non è accettabile che una decisione, già necessaria da tempo, continui a slittare e, per giunta, senza che se ne conoscano compiutamente le ragioni». L'accusa di Roberta Lombardi capogruppo di M5S alla Camera è invece di tenore diverso: «Abbiamo scoperto che il Governo ha mandato il testo del decreto a Bruxelles perché gli uffici del Commissario Ue Olly Rehn lo possano esaminare». «Il Parlamento italiano invece - questo l'affondo della deputata grillina - non ha ancora la più pallida idea del contenuto di questo decreto».

Fuori dal coro delle critiche invece il senatore di Scelta civica, Benedetto Della Vedova, che difende Monti: «Chi ha causato il problema ora critica chi sta adottando una soluzione concreta e ragionevole per porvi rimedio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IRPEF

La leva fiscale

■ La critica principale da parte del mondo politico è legata all'ipotesi, prevista dal decreto sblocca-debiti, di anticipare al 2013 la possibilità per le Regioni di incrementare l'addizionale Irpef

Il decreto

■ Le critiche si sono anche appuntate sul rinvio stesso del decreto sblocca-debiti Pa. Da tutte le parti politiche e non solo è stata sottolineata l'assoluta urgenza di approvarlo per dare un po' di ossigeno alle imprese penalizzate dalla crisi

Pagina 3



Nuove regole Ue. Presto la stretta con circolare

Scadenza a 30 giorni, Pa già in affanno

Marzio Bartoloni

Non c'è solo il pregresso ad angosciare la vita delle imprese. Perché il problema dei pagamenti e delle fatture saldate dalla Pa accumulando ritardi biblici – la media nel 2012 era 180 giorni con punte oltre 1.600 al Sud – riguarda anche il presente e il futuro che non sembra tanto diverso dal recente passato. I primisegnali parlano già chiaro: molti enti locali e pubbliche amministrazioni non sono assolutamente intenzionati a cambiare abitudini, anche se dal 1° gennaio scorso è entrato in vigore l'obbligo per tutte le Pa di pagare i propri fornitori en-

nario, sulla spinta di Bruxelles, ci ha scommesso molto. E sta ancora scommettendo, come dimostra l'intenzione del ministero dello Sviluppo economico di emanare nei prossimi giorni una circolare per chiarire che per le Pa non ci possono essere deroghe o scappatoie generalizzate a pagare in 60 giorni, se non i casi limitatissimi. Su questo punto è stato lo stesso ministro Corrado Passera in una lunga lettera inviata a fine marzo al vicepresidente della Commissione Ue, Antonio Tajani, a rassicurare sulla "blindatura" dei tempi. Chiarendo che la possibilità di allungare i tempi a 2 mesi è e resterà una eccezione. La prossima settimana i tecnici dello Sviluppo economico dovrebbero avere un confronto proprio su questo punto con gli uffici di Bruxelles e decidere poi di emanare una circolare ad hoc.

Intanto però, a due mesi dall'entrata in vigore delle nuove regole, poco sembra cambiato: «Abbiamo già raccolto diverse testimonianze di delibere e contratti che non prendono assolutamente in considerazione i nuovi tempi», spiega Panieri di Confartigianato. Che punta il dito soprattutto contro le Asl, «tra le più insensibili alla nuova normativa». Un esempio? Il decreto firmato dall'ex commissario alla spending review per il Governo oltre che ex commissario alla Sanità del Lazio, Enrico Bondi, pubblicato sul bollettino della Regione Lazio il 27 novembre del 2012. Un decreto che prevede che per quest'anno le fatture ai fornitori di beni e servizi di Asl e ospedali della Regione Lazio vanno liquidate entro 120 giorni e con la rinuncia da parte delle imprese degli interessi maturati. In barba assoluta, dunque, alle nuove regole e agli ammonimenti dell'Europa che da quest'anno non vuole più assistere alla vergogna dei ritardi infiniti.

ECCEZIONI E SANZIONI

La deroga del saldo a due mesi varrà solo per alcuni tipi di aziende. Per chi non rispetta i termini interessi in aumento di 8 punti

tro 30 giorni (con alcune eccezioni a 60 giorni).

«Dalle tante segnalazioni che ci arrivano nessuno, dai Comuni alle Asl, sembra rispettare i nuovi tempi di pagamento», avverte Bruno Panieri, direttore politiche economiche di Confartigianato che ha messo in piedi da alcuni mesi un Osservatorio per monitorare il rispetto delle nuove soglie previste dalla direttiva Ue, recepita a novembre in largo anticipo dall'Italia con il Dlgs 192/2012. Soglie che obbligano la Pa a pagare i fornitori entro 30 giorni, o al massimo 2 mesi per imprese pubbliche, Asl e ospedali, altrimenti – questa la novità rispetto al passato – entra in gioco la "sanzione" automatica degli interessi maggiorati di 8 punti in più rispetto al tasso fissato dalla Bce. Si tratta di tempestivamente molto ambiziosi sui quali nessuno si aspettava la bacchetta magica. Ma il Governo tecnico ora dimissio-

Pagina 5

~~Il problema.~~ Per l'80% dei municipi

Piani finanziari: Comuni in affanno

Una corsa contro il tempo per costruire ex novo i piani finanziari necessari ad avviare la Tares nei 6.700 Comuni (più dell'80% del totale) che fino a ieri applicavano la vecchia taxa rifiuti, e che quindi non hanno mai fatto i conti con il «metodo normalizzato» su cui si basa la tariffa rifiuti e il nuovo tributo.

Dal punto di vista tecnico, è questo il nodo principale sollevato dalle ipotesi di "soluzione" avanzate ieri dal Governo per il problema Tares. L'anticipo a maggio della prima rata è indispensabile per non far piombare le aziende di igiene urbana, e i Comuni insieme a loro, in una crisi di liquidità che mette a rischio lo svolgimento stesso del servizio. Senza ritoccare l'impianto della Tares, però, questa strada rischia di inciampare in un ostacolo tecnico apparentemente insormontabile.

Il problema è figlio legittimo del caos di questi mesi sull'argomento rifiuti, e di quello più generale sulla finanza locale che fra le altre

così ha stravolto il calendario dei conti comunali. I preventivi 2013 sono da approvare entro giugno, e oggi nessun Comune ha ovviamente in bilancio la Tares che nel 2012 non esisteva. Per cominciare a chiedere i soldi ai cittadini, però, occorre naturalmente una previsione giuridica valida.

Per capire quanto chiedere ai contribuenti, e come spalmare nel corso degli anni i rincari del nuovo tributo, occorre di conseguenza costruire da zero un piano finanziario, sulla base dei costi del servizio che devono essere comunicati dalle aziende e che vanno coperti integralmente con il nuovo tributo.

La novità non è un problema per i soli Comuni che applicavano la tariffa (Tia), che già si basavano sul «metodo normalizzato» ma che sono un'esigua minoranza (meno del 20% del totale). Per tutti gli altri occorre una soluzione ponte, senza la quale i pagamenti effettivi non potranno partire, e di conseguenza non potranno riattivarsi i flussi di cassa per le aziende.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Con la Tares «corretta» restano i rincari

Il Governo annuncia un decreto: primo versamento a maggio, maggiorazione a dicembre

Gianni Trovati
MILANO

Un decreto del Governo entro lunedì, e la discussione in Aula delle mozioni al Senato e alla Camera a partire da martedì. È il calendario serrato elaborato ieri tra Palazzo Chigi e Palazzo Madama per cercare di sciogliere i tanti nodi della Tares, il nuovo tributo sullo smaltimento rifiuti e sui «servizi indivisibili» in vigore dal 1° gennaio scorso ma ancora in cerca di un minimo di chiarezza.

E da discutere ci sarà parecchio, a quanto si intuisce dalle ipotesi di "soluzione" prospettate ieri ai sindaci dalla delegazione governativa guidata dal premier Mario Monti e composta anche dai ministri dell'Economia, Vittorio Grilli, degli Affari europei, Enzo Moavero Milanesi, e della Coesione territoriale, Fabrizio Barca. Ipotesi che dan-

I BENEFICI

Niente più rischi per i servizi di raccolta. Le modalità di pagamento saranno quelle utilizzate negli anni scorsi.

no qualche speranza alle aziende di igiene urbana, piacciono ai sindaci desiderosi di chiarezza sulla destinazione delle entrate, ma non offrono alcuna buona notizia ai contribuenti. Vediamo perché.

Il progetto governativo si basa su due aspetti principali. Il rinvio a dicembre della «maggiorazione» da 30 centesimi al metro quadrato, che andrà pagata direttamente allo Stato e perderà l'etichetta di finanziamento ai servizi comunali, e la possibilità di avviare da maggio i pagamenti della Tares-rifiuti, con le varie modalità di versamento già attivate negli anni scorsi per le vecchie tasse (Tarsu) o tariffe (Tia) sostituite dal nuovo tributo. Con questa impostazione, però, il consuntivo annuale a carico dei contribuenti non cambia, e continua a prospettare gli aumenti che secondo Confindustria possono arrivare ai livelli record del 650% rispetto alla Tarsu 2012. Sul tema, del resto, era intervenuto in mattinata

con la consueta chiarezza il sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo, spiegando che «l'aumento della Tares era già conteggiato, per cui l'unica cosa che potremmo provare a fare è dilazionarlo».

I punti affrontati dal progetto illustrato ieri ai sindaci, infatti, sono altri. Il primo baco da rimediare era quello prodotto dal rinvio della prima rata a luglio, che avrebbe costretto le imprese ad attendere settembre-ottobre per i primi veri incassi mettendo a rischio i pagamenti ai fornitori e anche gli stipendi dei lavoratori del settore (sono 65 mila). Il decreto governativo dovrebbe dunque far ripartire le rate da maggio (trovando però uno strumento di passaggio che non costringa i Comuni a scrivere i piani finanziari in due settimane): le modalità di pagamento dovrebbero essere quelle già utilizzate negli anni scorsi, in modo da evitare l'alternativa secca tra F24 e bollettino postale e permettere, quindi, di continuare a usare Mav, pagamenti elettronici e bollette uniche nelle multiutility. Qui, a volerla cercare, c'è l'unica notizia positiva per i con-

tribuenti, che non dovranno aggiungere ai rincari una nuova complicazione nei pagamenti.

L'altro pilastro del progetto governativo è il rinvio a dicembre della maggiorazione da un miliardo di euro, che nella struttura originaria della Tares sarebbe stata destinata ufficialmente a finanziare i «servizi indivisibili» (illuminazione, manutenzione strade e così via) dei Comuni, ma che in realtà serviva a compensare un taglio statale equivalente sulle risorse locali. Il pagamento a dicembre, hanno ottenuto i Comuni, sarà rivolto direttamente allo Stato, così da evitare ai sindaci una replica nella parte dei «gabbellieri» per lo Stato già recitata con l'Imu.

Sul tavolo, però, restano le mozioni già presentate da Pd e Pdl per un rinvio *tout court* della Tares al 2014, per avere modo di rimodulare il carico e correggere i tanti difetti del tributo. Se ne discuterà in Parlamento da martedì.

@giannitrovati

gianni.trovati@ilsolo24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi da sciogliere

GLI AUMENTI

Incrementi per tutti
Rispetto alla tariffa di igiene urbana (Tia), e soprattutto alla tassa rifiuti (Tarsu) applicata nel 2012 in oltre l'80% dei Comuni, la nuova Tares produce rincari generalizzati per i contribuenti. Per le famiglie gli aumenti sono collegati all'obbligo di copertura integrale dei costi, che nei Comuni a Tarsu (con l'eccezione della Campania) non era prevista per cui gli effettivi aumenti dipendono dal tasso di copertura ancora registrato dal Comune. Per negozi e imprese commerciali gli aumenti sono dettati dai nuovi parametri di calcolo, che moltiplicano il carico rispetto alla Tarsu.

LA MAGGIORAZIONE

Il tributo senza identità
La maggiorazione Tares da 30 centesimi al metro quadro è il fattore che aumenta il carico fiscale anche nei 1.300 Comuni che applicavano la tariffa rifiuti (Tia), e che nel passaggio alla Tares non dovrebbero incontrare aumenti nella componente rifiuti. Nell'ipotesi prospettata ieri dal Governo, la Tares si pagherebbe a dicembre direttamente allo Stato. Non è chiara però al momento la destinazione di questo nuovo tributo, che nella sua versione originaria serviva ufficialmente a finanziare i «servizi indivisibili» dei Comuni (manutenzione delle strade, illuminazione pubblica, sicurezza e così via).

I PAGAMENTI

Calendario da decidere
Il progetto illustrato dal Governo prevede di far ripartire i pagamenti della Tares-rifiuti a maggio, con le modalità già utilizzate nel 2012 per Tarsu e Tia (quindi non solo con F24 o bollettino postale, come ipotizzato all'inizio). Rimane il fatto che entro dicembre il tributo dovrà «coprire integralmente» i costi del servizio, per cui il conto finale sarà più elevato. Resta da capire come potrà essere calcolata la prima rata, in assenza dei piani finanziari che ancora non ci sono nell'ampia maggioranza dei Comuni. In questa ipotesi, comunque, ogni "sconto" di maggio si tradurrebbe in un conguaglio più caro a dicembre.

Pagina 6



L'ANALISI**Gianni
Trovati****La stangata
di fine anno
diventa ancora
più pesante**

Un saldo pesantissimo a dicembre, e aggravato da una «maggiorazione» che a questo punto sembra aver perso ogni giustificazione ufficiale per la propria esistenza.

È questo il rischio più evidente nell'ipotesi di intervento sulla Tares prospettata ieri dal Governo, che rivede il calendario dei pagamenti senza modificare però di una virgola il conto finale previsto per il nuovo tributo. Con tutti i difetti di un prelievo nato male e gestito peggio nella sua fase di debutto, l'unica soluzione vera passa dal rinvio al 2014, trovando nel frattempo i modi per rendere più razionale il meccanismo. «Per evitare gli aumenti Iva e Tares - ha spiegato ieri sera il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, dagli studi di *Porta a Porta* - serve una strategia economica di medio periodo»: non proprio una caratteristica impensabile per una classe politica e di governo, anche in tempi difficili come questi. Senza questa strategia, in effetti, non ci si può aspettare che micro-interventi, lontanissimi dalla sfida che si deve affrontare. Nell'ipotesi illustrata ieri dal Governo non mancano note positive, certo. Evitare alle aziende di igiene urbana una crisi di liquidità in grado di paralizzare la raccolta dei rifiuti in tutta Italia, è un'ottima mossa. Anche far

cadere la finzione che ufficialmente legava la maggiorazione Tares all'esigenza di finanziare i «servizi indivisibili» dei Comuni, mentre in realtà serve al bilancio dello Stato, è un passo in avanti nel nome della chiarezza. All'inizio, la «tassa sui servizi» era stata ipotizzata dal federalismo fiscale per far pagare le attività comunali ai residenti, che non erano coinvolti nel finanziamento perché l'Imu escludeva l'abitazione principale: con la nuova Imu "onnivora" è stato trasformato in un tributo comunale nella forma e statale nella sostanza, perché chiamato esclusivamente a coprire un taglio statale. Ora la maschera cade, e l'ipotesi illustrata ieri propone di versare direttamente questo tributo allo Stato, ma la domanda è legittima: per finanziare che cosa? Su quale giustificazione poggia l'introduzione di una mini-patrimoniale senza patrimonio, che colpisce anche chi è in affitto, e più in generale chi occupa «a qualsiasi titolo» un immobile?

La motivazione, naturalmente, è solo contabile, ed è la stessa che rischia di portare super-aumenti per la Tares-rifiuti nei 6.700 Comuni che nel 2012 applicavano ancora la Tarsu. Senza dubbio una concezione ordinata della fiscalità prevede che un tributo copra «integralmente» i costi del servizio a cui è collegato: ma la «tariffa rifiuti» (Tia), che aveva questa caratteristica, esiste dal 1997 ed è stata di fatto lasciata naufragare nell'indifferenza e nelle difficoltà applicative. Ora voler recuperare in tre mesi un ritardo di 16 anni rischia di non essere un'ottima idea, anche perché con questi criteri ogni "sconto" di maggio si tradurrà in un aumento del conguaglio di dicembre: quando bisognerà pagare anche la maggiorazione, il saldo Imu, il conguaglio Irpef, il secondo acconto Ires...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 6

LA BOZZA DEL DECRETO: MENO VINCOLI PER LE ANTICIPAZIONI DI CASSA, DIRIGENTI LENTI NEL MIRINO

Solo chi ha avanzi d'amministrazione può agire subito

Via libera immediato ai pagamenti solo per gli enti che presentano avanzi di amministrazione. Meno vincoli per l'accesso alle anticipazioni di cassa. Coinvolgimento della Corte dei conti nell'irrogazione delle sanzioni ai responsabili dei mancati pagamenti e della Cassa depositi e prestiti nella gestione del fondo di liquidità a favore di comuni e province. Sono queste alcune delle novità contenute nella bozza di decreto per lo sblocco dei debiti della p.a. verso le imprese, slittato ieri ma che sarà al massimo lunedì all'esame del consiglio dei ministri e relativamente al quale anche il Commissario Ue agli affari finanziari, Olli Rehn, ha richiesto approfondimenti. Il nuovo testo, in effetti, presenta diverse novità, ovviamente non ancora definitive, rispetto alle versioni circolate nei giorni scorsi (si veda *ItaliaOggi* di ieri). Sostanzialmente confermato l'allentamento del Patto 2013 per gli enti locali per un importo pari a 5 miliardi di euro per onorare una quota dei debiti di parte capitale maturati al 31/12/2012. Nell'immediato, essi potranno pagare fino al 35% dei rispettivi avanzi di amministrazione, parametro diverso da quello dei residui passivi in precedenza previsto. Rimane fermo che, in attesa del decreto che ripartirà l'intero plafond, nessun ente potrà pagare più del 50% degli spazi finanziari che intende comunicare al Mef. Dopo il riparto, occorrerà garantirà pagamenti almeno per il 90% degli spazi finanziari concessi. In mancanza, scatterà una sanzione pecuniaria pari a due

Le novità

Nell'immediato gli enti locali potranno liberare pagamenti fino al 35% dei rispettivi avanzi di amministrazione

I vincoli per gli enti che accedono alle anticipazioni di cassa (riduzione delle spese correnti e divieto di indebitamento) si applicheranno per 3 e non più per 5 anni.

Ciascun ente locale dovrà stipulare con la Cassa depositi e prestiti un contratto di prestito e relativo piano di ammortamento

mensilità di retribuzione per i responsabili dei servizi interessati. Analoga penalizzazione è prevista in caso di mancata adesione alla procedura (deve ritenersi a fronte della sussistenza di passività certe, liquide ed esigibili). Saranno le sezioni giurisdizionali della Corte dei conti ad accertare le responsabilità e ad applicare le sanzioni. Confermata anche l'istituzione di un apposito fondo da 2 miliardi per ciascuno dei prossimi due anni a favore degli enti locali a corto di liquidità. Per le erogazioni del 2013, il tasso d'interesse sarà pari al rendimento di mercato dei Btp a tre anni, rilevato alla data di entrata in vigore del decreto, per quelle del 2014 sarà determinato con apposito decreto del Mef. Ciascun ente locale dovrà stipulare con la Cassa depositi e prestiti un contratto di prestito e relativo piano di ammortamento, redatti secondo un contratto tipo. I rapporti tra la Cassa e il Mef saranno regolati mediante apposito atto aggiuntivo alla

convenzione quadro stipulata tra gli stessi.

Per gli enti che accederanno al fondo scatteranno pesanti limitazioni, mutate dal regime previsto per quelli che hanno sfiorato il Patto: da un lato, il divieto di impegnare spese correnti in misura superiore all'importo annuale minimo dei corrispondenti impegni effettuati nell'ultimo triennio,

dall'altro quello di ricorrere all'indebitamento per gli investimenti e di prestare garanzie per la sottoscrizione di nuovi prestiti o mutui da parte di enti e società controllati o partecipati. Rispetto al testo iniziale, tuttavia, la durata di tali vincoli scende da 5 a 3 anni. Nessun vincolo analogo, invece, è più previsto, al momento, per le regioni che beneficeranno delle erogazioni dell'analogo fondo che verrà costituito a loro favore per far fronte ai debiti diversi da quelli sanitari e finanziari e che avrà una dotazione di 3 miliardi per il 2013 e di 5 miliardi per il 2014. Esse dovranno comunque, oltre che sottoscrivere un apposito contratto col Mef, definire idonee e congrue misure, anche legislative, di copertura annuale dell'anticipazione di liquidità, maggiorata degli interessi, e presentare un piano di pagamento dei predetti debiti.

Le regioni potranno anche contare sui 14 miliardi (5 quest'anno, 9 il prossimo) finalizzati a favorire

La bozza del decreto
sul sito www.italiaoggi.it/documenti

l'accelerazione dei pagamenti dei debiti degli enti del Ssn.

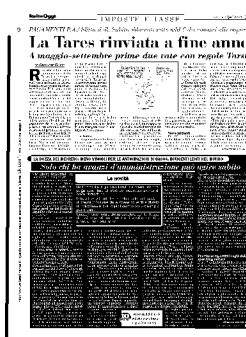
Nel decreto dovrebbero trovare posto anche misure procedurali per favorire i pagamenti delle p.a. Fra queste, dopo lo stralcio della facoltà per le regioni di aumentare l'addizionale Irpef e oltre all'obbligo per tutte le p.a. di registrarsi (a penna di sanzioni) sulla piattaforma elettronica per la gestione telematica del rilascio delle certificazioni, potrebbe rientrare un po' a sorpresa anche l'impignorabilità delle somme destinate ai risarcimenti concessi ai sensi della legge Pinto detenute dalla tesoreria centrale e dalle tesorerie provinciali dello stato. Prevista, infine, la compressione dei tempi previsti dal dlgs 123/2011 per il controllo preventivo di regolarità amministrativa e contabile per adeguarli alla nuova tempistica prevista dal dlgs 192/2012.

Province: ripartiti i tagli della spending review

L'art. 7 della bozza di decreto sullo sblocco dei debiti verso la p.a. contiene anche alcune modifiche rilevanti al dl 95/2012. In particolare, viene rivisto l'art. 16, comma 7, che ha previsto a carico delle province ulteriori tagli per 1.200 milioni sul 2013 e sul 2014 e per 1.250 milioni a partire dal 2015. Per i primi due anni, il riparto di tali riduzioni si stacca dal criterio proporzionale alle spese per consumi intermedi rilevate dal Siope e viene operato direttamente dal decreto. Dal 2015, invece, si tornerà a tale meccanismo, salvo diverso accordo da raggiungere in Conferenza unificata entro il 31 dicembre dell'anno precedente.

Matteo Barbero

—©Riproduzione riservata—



PAGAMENTI P.A./ Slitta il dl. Subito sbloccati sette mld € dei comuni alle imprese

La Tares rinviata a fine anno

A maggio-settembre prime due rate con regole Tarsu

DI GIOVANNI GALLI

Rinviata a fine anno l'applicazione della Tares, il nuovo prelievo su rifiuti e servizi che sostituirà la Tarsu. Mentre sono pronti da sbloccare 7 miliardi di pagamenti alle imprese di provenienza comunale. Questo quanto emerso ieri dall'incontro dei rappresentanti del governo con le rappresentanze degli enti locali, bissato poi in serata da un faccia a faccia con le imprese (Confindustria e Rete imprese Italia) sul tema del decreto sullo sblocco dei pagamenti delle p.a. alle imprese, il cui esame è slittato ai prossimi giorni. E nel quale, ha garantito il ministro dell'economia Vittorio Grilli, «non ci saranno aumenti di tasse. Non ci sarà alcun anticipo dell'aumento dell'addizionale Irpef nel decreto, né

maggiorazione di altre imposte». Il governo ha deciso di «lasciare in vigore gli attuali regimi, e di rinviare l'applicazione della Tares con la sovrattassa governativa all'ultima rata a fine anno», ha detto il presidente dell'Anci, l'Associazione nazionale dei comuni italiani, Graziano Delrio, lasciando palazzo Chigi dopo l'incontro con il governo. «È una buona notizia», aggiunge Delrio, «perché c'era il rischio emergenza rifiuti ed emergenza liquidità, e il rischio di una stangata ulteriore su imprese e cittadini».

La Tares

Il pagamento della Tares, dunque, inizierà dal prossimo mese di maggio, ma i 30 centesimi in più a metro quadro



previsti dalla nuova normativa verranno applicati solo da dicembre. Una maggiorazione che andrà direttamente allo stato. In base all'intesa da trasfondere nel decreto le scadenze per il pagamento dovrebbero essere a maggio, settembre e dicembre. Le prime due rate riguarderanno perciò la Tares-Tarsu, cioè un

tributo fotocopia rispetto alla vecchia taxa rifiuti, mentre l'ultima vedrà l'avvio a pieno regime della Tares. Secondo quanto spiegato dal vicepresidente dell'Anci e sindaco di Pavia, Alessandro Cattaneo, per la terza e ultima rata, quella come detto legata all'aumento di 30 centesimi

«sarà studiato un modello di pagamento particolare e sarà chiarito che quei fondi finiranno allo stato».

Sette miliardi

Poi c'è la buona notizia dello sblocco di 7 miliardi a carico dei comuni. «Siamo soddisfatti di questo perché i nostri soldi sono pronti e sono

in cassa», ha detto Delrio. «I soldi sono già disponibili ma bloccati. Sono fondi per opere pubbliche che i comuni hanno fatto nel corso degli anni ma che, per una regola fatta per bloccare i pagamenti, sono rimasti nelle casse. Ora sono stati sbloccati e questo dovrebbe aiutare la nostra economia a riprendersi generando positività nel pil. Parte di queste risorse sarà utilizzata per co-finanziare i progetti europei. Tecnicamente, alcune parole (del decreto, ndr) andranno corrette, per garantire che questi pagamenti vengano effettuati il prima possibile: credo sia una vittoria di tutte le imprese, dei sindacati e dei lavoratori». Quanto al rinvio, «sono questioni tecniche, non ci sono problemi politici. La copertura Irpef riguarda i debiti sanitari, riguarda le regioni non i comuni».

—©Riproduzione riservata—■

